

Al Direttore Generale  
Università di Pisa  
Dott. Riccardo Grasso

Al Prorettore per  
l'Organizzazione  
Università di Pisa  
Prof. Michele Marroni

e p.c. tutto il personale

e p.c. Relazioni Sindacali

Pisa, 20 settembre 2019

**Oggetto: Reclutamento – Invertire la rotta**

Gentile Dott. Grasso, Gentile Prof. Marroni,

nel corso di questi primi due anni di governo da parte del nuovo Rettore abbiamo purtroppo constatato un radicale passo indietro nelle politiche di reclutamento del personale tecnico amministrativo di Ateneo.

Il processo di stabilizzazione del 2010 ha riguardato più di 90 colleghi, mentre quello attuale che scadrà il 31/12/2020, nonostante le maggiori aperture garantite dalla legge Madia, ha coinvolto solamente 32 colleghi.

L'attuale politica delle assunzioni appare di fatto liberalizzata, lasciata ai singoli centri di potere e non gestita a livello di Ateneo, speravamo che il nostro Ateneo e la sua governance avessero una diversa consapevolezza delle criticità di una politica di assunzioni completamente liberalizzata.

A titolo di esempio ricordiamo che nel periodo compreso fra il 2012 e il 2017 (sei anni) sono stati emanati 29 bandi per il reclutamento del solo personale di categoria C, mentre dal 2018 ad oggi (meno di due anni) per la stessa categoria sono stati emanati già più di 50 bandi.

A nostro parere moltiplicare le graduatorie non vuol dire aumentare le assunzioni, ma significa consentire ad ogni dipartimento di bandire uno, due, cento concorsi con una propria graduatoria da cui attingere – magari per offrire contratti di pochi mesi e/o part-time - invece di procedere allo scorrimento delle graduatorie esistenti.

Ci pare francamente una scelta irrazionale, che favorisce un'indiscriminata e diseconomica proliferazione di graduatorie, con profili messi a concorso che appaiono sovrapponibili e in alcuni casi ridondanti.

Inoltre, notiamo che sempre più spesso, per profili di categoria C si inseriscono fra i criteri valutativi e conseguentemente selettivi, il possesso della laurea e addirittura del dottorato di ricerca.

Questa circostanza permette magari l'assunzione di qualche precario della ricerca che ha avuto meno fortuna di altri, esponendoli però costantemente al rischio di procedimenti disciplinari definiti dal CCNL nel caso in cui le prestazioni professionali non siano riconducibili alle mansioni proprie della categoria di inquadramento.

La RSU chiede perciò una vera e propria inversione di rotta, basata su una programmazione chiara delle assunzioni almeno per il prossimo triennio e concorsi centralizzati organizzati dall'Ateneo da cui tutte le strutture possano attingere.

Auspichiamo che sia posta fine alla proliferazione di bandi "fotocopia" che potrebbero far pensare a concorsi ad personam banditi per assecondare singoli gruppi di ricerca o addirittura singoli professori, a danno della qualità del reclutamento e della trasparenza delle procedure.

Tali sistemi alimentano il precariato e creano una continua competizione al ribasso.

Chiediamo che siano emanati concorsi di Ateneo per categoria e area con criteri che valorizzino il servizio già svolto a vario titolo a favore dell'Ateneo.

Chiediamo inoltre che tutte le strutture siano obbligate ad attingere dalle graduatorie, evitando così di accrescere il numero dei precari senza futuro e percorsi preferenziali per i pochi fortunati.

Cordiali saluti,

Il Coordinatore della RSU  
Marco Billi